

I primi incontri con Lucio Lombardo Radice sono avvenuti, per me, nella scuola. A conclusione del corso di studi in Filosofia presso la Sapienza e del periodo di specialità in Psicologia a Mosca presso l'Università Lomonosov, infatti avevo cominciato a insegnare. L'esperienza dell'insegnamento presso un I.T.I. (Istituto Tecnico Industriale "A.Volta" di Tivoli, alla fine degli anni '70) mi aveva coinvolto profondamente per l'incontro con allievi dotati di una intelligenza notevole. Tra l'altro i dati valutativi IEA (*International Association for the Evaluation of Educational Achievement*) avevano appena dato evidenza del fatto che, all'epoca almeno (1970,1983), la scuola italiana aveva positivi indici di comparazione proprio in questi profili di istruzione, cosa attribuita alla presenza di un ottimale rapporto tra nozioni teoriche e pratiche.

L'incontro concreto con Lucio non avvenne, peraltro, su uno sfondo cognitivo neutro da parte mia, in quanto conoscevo i suoi lavori sulla scuola, sulla pedagogia e sulla politica dell'educazione e la tradizione della sua famiglia in campo pedagogico, anche attraverso "Riforma della Scuola", di cui ero collaboratrice. Inoltre la collega di matematica nella stessa scuola, Gloria Panella, era stata sua allieva ed era in contatto con lui. Fu proprio lei, vitale e inesauribile organizzatrice di eventi in cui coinvolgere noi docenti e gli allievi, a facilitare le visite proprio alla nostra scuola da parte del suo maestro Lucio.

Nell'affrontare con lui i problemi dell'insegnamento ebbi l'ardire, non avendo compiuto studi matematici, di presentargli l'opportunità di inserire l'incontro con le discipline scientifiche astratte in età più precoci e attraverso veicoli concreti, consistenti in attività e non in un immediato uso di sistemi simbolici. A quei tempi era molto in vigore nelle scuole primarie l'insiemistica, che sembrava poter fornire un accesso privilegiato alla comprensione dei nessi logici che sottendono le discipline scientifiche.

Nacque pertanto una curiosità, da parte sua, dato che, come è stato ricordato, era vivacemente curioso di quanto avveniva attorno a lui, di conoscere le esperienze che stavo progettando per una scuola materna di un paese vicino Roma, piccolo ma di antiche e colte tradizioni, come Palestrina, per generare nei bambini di scuola materna l'incontro col numero. Tali progetti non si basavano su una mia personale ipotesi, ma costituivano una replica delle sperimentazioni psicodidattiche della scuola russa ispirate da psicologi famosi, come Gal'perin e Davydov, entrambi continuatori dell'opera di L.S.Vygotskij.

Che il numero si generi dalla misura, tesi approvata dal matematico russo Kolmogorov, è una concezione che vede molti matematici in disaccordo. Lucio, tuttavia, non si pronunciò in merito e attese di conoscere i risultati delle esperienze, sulle quali gli riferivo all'occasione. Il progetto per un biennio di collegamento tra prescuola e scuola, fu approvato come sperimentazione didattica dalla pertinente Commissione Ministeriale della P.I. (tra l'altro in un momento in cui vi partecipava Mario Di Rienzo, al quale devo gratitudine per la positiva valutazione che espresse). Luana Benini, responsabile della Redazione di Riforma della scuola, venne a conoscere le maestre e i bambini come inviata, e diede notizia della sperimentazione. I bambini si divertivano molto. La misura li entusiasmava e si presentò persino un caso di effetto esplosivo, già osservato da Maria Montessori a proposito della scrittura, in un bimbo che prese a misurare tutto ciò che gli capitava a tiro, compresa la persona dell'ispettore ministeriale, venuto a controllare la sperimentazione.

Il lavoro sulla genesi del numero come aspetto dell'attività concreta fu concluso e pubblicato. In mancanza di un *follow-up* negli anni successivi, non so se i bambini siano divenuti matematici in erba, e comunque dalle osservazioni e dagli echi avuti da genitori e nonni non sembrarono compromessi da queste esperienze nella loro attività di libera esplorazione. Con Lucio, tuttavia, nelle riunioni che si verificavano presso la redazione di Riforma della scuola, di cui ero partecipe ("Abbiamo anche noi "la nostra" Veggetti" diceva a chi mi chiedeva o gli chiedeva se io fossi Vera Veggetti, in quegli anni corrispondente de l'Unità), non ci fu mai l'occasione di affrontare la questione né sul piano epistemologico genetico della matematica, né su quello dei risultati concreti. Lui, secondo la sua efficace, nota, espressione, concluse che i bambini avevano incontrato i "nomi" dei numeri, ma non il concetto di numero. Ed io, naturalmente, mi trovai d'accordo, anche perché, come si può facilmente desumere, la sperimentazione verteva essenzialmente non sul "concetto" di

numero, ma su una “attività” di quantificazione. Ho sempre conservato, di questa esperienza di costante comunicazione con Lucio, il ricordo di un riferimento ideale (possiamo dire di un filo “rosso” ?) tra buona teoria e buona pratica.